

Il territorio che gli studi offerti abbracciano è vastissimo, così da interessare, pur facendo perno su quella francese, le letterature di tutta Europa. Ricerche erudite; note critiche; analisi d'arte, di lingua, di stile; esegesi di brani, si susseguono senza alcun ordine apparente: ma ogni autore aveva, nello scrivere, davanti a sé il volto culturale dei due festeggianti: ed è in esso che si deve cercare l'elemento unitario della raccolta.

Fra i collaboratori sono nomi fra i più noti degli studi italiani (Anceschi, Bacchelli, Battaglia, Bo, Bobbio, Bonfantini, Branca, Caretti, Debenedetti, Flora, Folena, Fubini, Getto, Macrì, Mitner, Montale, Pellegrini, Segre, Simone, Tecchi, Valgimigli, Viscardi, etc.) e stranieri (Bedarida, Blanchard, Dubu, Fougère, Henriot, Lebègue, Le Hir, Moreau, Pezard, Portier, Rousselot, Rousset, Sapda, Van Nuffel, Vandoyer, Weber, etc.).

Precedono una utilissima bibliografia degli scritti di Vittorio Lugli (pp. XXI-L), di Diego Valeri (pp. LI-LXXVIII), e due gustosissime lettere di Lugli a Valeri e di Valeri a Lugli.

Non mancano, purtroppo, mende: una certa trascuratezza di revisione, per cui, per es., è stato ommesso dall'indice degli autori (p. XVI) il nome di Manara Valgimigli, che ha stupendamente tradotto, per i festeggianti, un epigramma di Leonida Tarentino (v. p. 951); l'assenza di un indice dei nomi, che in miscellanee del genere dovrebbe essere obbligatorio (a p. 168, per es., c'è un giudizio di Pancrazi su Salvadori che rimarrà ignoto a tutti); nè la presentazione tipografica va al di là di un modesto decoro.

Ai due studiosi che tanto hanno dato alla cultura italiana, e non soltanto dalla cattedra universitaria, anche noi vogliamo dire il nostro vivo augurio.

Recenti studi di storia ospedaliera.

La letteratura storica sugli ospedali italiani, che ha ricevuto particolari impulsi in questi ultimi anni soprattutto dopo la istituzione dell'apposito « Centro » di Reggio Emilia e dopo i congressi che ne sono stati la premessa e la più felice realizzazione, si è arricchita in questi ultimi tempi di alcuni nuovi pregevoli lavori di cui ci è gradito dare notizia per i nostri lettori, senza pretendere di avere esaurito l'argomento e scusandoci con gli Autori di cui non ricorderemo gli scritti perchè non ci sono pervenuti.

Segnaliamo anzitutto un libro del generale Pietro Manzi sull'ospedale civile di una piccola città marchigiana, Pollenza (Tolentino, Tip. Filelfo, 1960, di pp. 229). Il lavoro è presentato con una bella lettera del Card. Fernando Cento.

Dell'esistenza di un ospedale di Pollenza, che ha subito gravi danni nei suoi antichi archivi,

si hanno le prime menzioni in documenti comunali della fine del '400. Le origini sono da connettersi con la esistenza di una apposita confraternita, anche se il Comune medioevale vi ebbe, fin dai primordi, una specie di patronato. Si trattava di un piccolo ospedale, ma non mancavano spezieria e medici. Anche se nel Sei e Settecento l'attività non fu cospicua, l'opera da esso svolta fu sempre benefica per la popolazione locale. Fu anche opportuna nel 1815 in occasione della battaglia di Cantagallo tra napoletani e austriaci, che creò una situazione di emergenza. Nel 1822 fu ad esso concesso il convento degli Agostiniani; ma non mancarono conflitti amministrativi tra il Vescovo e il Comune al principio dello stesso secolo XIX.

Con il Regno d'Italia subentrò nell'amministrazione la locale Congregazione di Carità che promosse uno Statuto approvato con un R. Decreto del 1880.

Notizie sui medici, sui benefattori, sull'assistenza religiosa delle suore di Carità completano il lavoro seriamente condotto anche sulla base di larghe fonti bibliografiche. La storia dell'ospedale è seguita fino ai nostri giorni, quando l'ente ebbe nuovi incrementi e ammodernamenti.

Un lavoro che si inquadra decisamente nelle ricerche locali atte a fornire le basi per più vasti lavori regionali e nazionali.

Per il Piemonte dobbiamo pure segnalare alcuni validi nuovi contributi per enti ospedalieri, contributi che si aggiungono a recenti lavori, tra i quali si distinguono vari studi personali del barone Giovanni Donna D'Oldenico, quelli dei vari autori raccolti in un volume in onore dello stesso barone Donna, nonchè il recente volume del Solero per l'ospedale di Torino.

Ora è la volta dell'Ospedale Maggiore della SS. Annunziata di Savigliano, nel quarto centenario della fondazione, illustrato a cura di Antonino Olmo. Il prof. Olmo ci ha dato con questo volume un ottimo saggio di storia ospedaliera locale.

A Savigliano si aveva notizia di ospedali fin dal '200 e di confraternite apposite che ne reggevano l'amministrazione e che vennero poi fuse, così da potere dar vita nel 1560, ad opera e per impulso del Comune, ad un ente ospedaliero che fu approvato dal Duca e dall'Arcivescovo di Torino, sia pure attraverso non poche contrarietà locali. Documenti vari ricordati dall'autore testimoniano le prime vicende. Ma di particolare interesse sono gli statuti di carattere amministrativo già approvati nel 1560, poi sostituiti da altri del 1565, pure approvati dal Duca di Savoia. Essi faranno testo per duecento anni. Pagine non certo originali, ma sempre interessanti come conferma degli interventi delle autorità nella vita ospedaliera. Un ulteriore regolamento fu approvato nel 1836, nel quadro delle prime ri-

forme ottocentesche dello Stato sabauda, e poi ulteriormente nel 1855 e nel 1905.

Anche le vicende della sede trovano una diligente esposizione in questa monografia. Anzi tutto il nuovo apposito edificio, che non manca di pregi monumentali, sorto al principio del '700 e che, con opportuni accrescimenti, è tuttora in efficienza. Ulteriori notizie di carattere amministrativo patrimoniale, sui medici di principale rilievo e su benefattori e amministratori, si aggiungono a questa apprezzabile ricerca storica.

E a completamento di essa va ricordata anche la pubblicazione del discorso (in un bel fascicolo pure uscito nel 1960) che il barone Donna tenne in occasione della cerimonia del quarto Centenario. Egli sunteggia efficacemente e integra, in alcune parti, la ricerca del prof. Olmo, soprattutto con la relazione di visite apostoliche.

Altro lavoro importante di storia ospedaliera piemontese è quello del dott. Renato Bettica Giovanni sugli antichi ospedali di Chivasso (in «Giornale di Batteriologia», 1960). È una pagina di storia notevole per quella borgata, che partendo dagli antichi ospizi per pellegrini (Chivasso era un importante nodo stradale) elenca diligentemente, con sobrie, ma sicure e suffragate notizie, i molti ospedali di cui segue le tracce; tanto più interessanti perchè siamo informati di parecchi ospedali scomparsi (non mancano fra essi quelli tipici specializzati di S. Antonio e di S. Lazzaro). Finalmente l'ospedale di S. Spirito (altra dedizione tipica) sostituito e completò gli altri ospedali al principio del '500. È interessante rilevare che accanto all'ospedale sorse un Monte di Pietà: spesso infatti le due istituzioni si trovano collegate, almeno amministrativamente.

Il lavoro, brillantemente condotto, con elegante forma letteraria, è corredato da una fitta appendice di note bibliografiche e documentarie: veramente preziose, non soltanto per la storia locale, ma anche per quella propriamente ospedaliera generale.

Per rimanere nell'ambito piemontese dobbiamo ancora segnalare un articolo del prof. Renato Verdina sull'origine dell'ospedale della Carità dei SS. Bernardino e Marta, del Borgo d'Orta, con prefazione del barone Donna (in «Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino», 1960). Si raccolgono minute notizie sulla fondazione secentesca e sulla assistenza medica in quel centro.

Un nuovo utilissimo contributo alla storia degli ospedali per lebbrosi, alla storia generale degli ospedali di S. Lazzaro, è stato ora offerto da una studiosa di questi centri tipici, Maria Bertolani del Rio.

Dopo avere già scritto degli ospedali della sua città, Reggio Emilia, la dott. Bertolani ha affrontato in un'agile ma esauriente monografia, l'ana-

logo tema per Modena. (*L'ospedale di San Lazzaro di Modena*, in «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi, 1960). Con opportune illustrazioni è documentata l'esistenza di questo vetusto ospedale, collocato — come quasi tutti quelli analoghi posti sulla via Emilia — pochi chilometri fuori la porta orientale cittadina. Rimane tuttora una interessante chiesetta con elementi architettonici decorativi e affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi. Sussistono tracce dell'antico ospedale.

Di un ospedale di san Lazzaro a Modena — che già esisteva nel XII secolo — si ha menzione dal sec. XIV anche negli statuti comunali per alcune interessanti rubriche che hanno un carattere, diremmo, di polizia.

Altre fonti documentarie presso la biblioteca estense e gli archivi modenesi, nel secolo scorso furono già consultati dal Carlo Malmusi. Dai diligenti lavori di questo studioso, tuttora manoscritti, e da altre ricerche personali, la dott. Bertolani ha tratto il suo lavoro.

Si è certi che l'ospedale fu retto da una corporazione laicale, di cui si danno alcune notizie. Naturalmente esso godeva di immunità e favori da parte delle autorità religiosa e civile. Non mancarono neppure pagine oscure di decadenza, come dovunque. Nel '500 esso fu incorporato nella «Santa Unione» ospedaliera modenese, amministrativamente, poichè la sua funzione particolare continuò nell'opera benefica. Nel 1630 l'ospedale venne adibito ad un particolare servizio in occasione della famosa peste. Alla fine del '700 si perdono le tracce della sua autonomia funzionale.

Il lavoro è dunque ottimo sotto l'aspetto particolare come un capitolo originale di quella storia dell'ospitalità per i lebbrosi che l'autrice ha successivamente studiato anche per gli ospedali della via Emilia di tutta l'Emilia e la Romagna in occasione del primo congresso europeo di storia ospedaliera.

Per passare alla Lombardia ricorderemo invece un breve saggio sul Lazzaretto del borgo di S. Colombano al Lambro istituito in occasione della peste del 1630. Lo studio è dovuto al più diligente conoscitore della storia «banina», il rev. don Annibale Maestri. Vi fu eretta anche una interessante chiesetta. Utile è il contributo particolare portato alla storia della famosa peste.

Concluderemo queste note col richiamo di un recente lavoro di un pioniere apprezzatissimo degli studi di storia ospedaliera: il prof. Giacomo L. Bescapè.

Nell'«Almanacco della Famiglia Meneghina» per il 1960, egli ci dà accurate notizie del museo artistico e sanitario dell'ospedale maggiore di Milano. Da tempo esso è stato fondato con di-

verse sezioni: anzitutto con la quadreria dei benefattori (circa 800, alla quale si aggiunge una raccolta di opere d'arte), con la raccolta dei codici, dei diplomi, delle pergamene miniate dell'Archivio e con la sezione di storia sanitaria.

Di tutto questo cospicuo materiale, che costituisce un vero museo specializzato, è data una breve notizia e un lieto annuncio: esso sarà convenientemente sistemato nei locali che l'antica Ca' Granda ha conservato nel suo antico magnifico complesso architettonico sforzesco, il mirabile tipico monumento dell'*hospitalitas* italiana quattrocentesca.

E infine non poteva mancare un nuovo volume del dott. Salvatore Spinelli, che si aggiunge

alla sua magnifica collana destinata ai benefattori dello stesso ospedale maggiore di Milano. Sono in esso brevemente tracciate le biografie e gli atti filantropici dei tanti lombardi, di nascita od elezione che si ricordarono della grande istituzione benefica per il periodo del 1950 al 1960 (Milano, 1961, di pp. 140). Il volume, adorno di numerosi ritratti, è di grande interesse per il lato storico-biografico, non solo individuale, ma anche sociale, perchè consente di studiare le fonti della generosità pubblica presso la popolazione milanese, famosa per una instancabile attività, che non ignora gli slanci generosi del cuore.

EMILIO NASALLI ROCCA

SI APRE A ROMA LA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Nel prossimo novembre comincerà a funzionare il primo anno di corso della Facoltà di medicina e chirurgia della Università cattolica, in Roma.

L'ammissione al primo anno di corso è condizionata all'accertamento delle qualità fisiche del candidato e all'esito positivo di un esame attitudinale e psicodiagnostico. Per essere ammessi a tale esame, gli studenti devono inoltrare alla Segreteria della Facoltà (Roma, via Pineta Sacchetti, 108), a partire dal 1 agosto e non più tardi del 10 ottobre 1961, domanda stesa su carta legale da Lire 100, indirizzata al Magnifico Rettore.

Gli studenti della Facoltà di medicina e chirurgia potranno fruire nel prossimo anno di 10 posti gratuiti nel Collegio universitario, 5 borse di studio da Lire 200.000, 10 borse di studio da Lire 100.000 e 10 assegni speciali da Lire 50.000.

Le norme relative alla presentazione della domanda di ammissione all'esame attitudinale e psicodiagnostico e della domanda di iscrizione al primo anno di corso, come quelle relative al conferimento dei posti gratuiti e delle borse di studio sono contenute in un apposito stampato che può essere richiesto alla Segreteria della Facoltà.

— Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, N. 239 del Registro. — Direzione scientifica: Prof. Ezio Franceschini, Prof. Aristide Calderini, Prof. Mario Apollonio Dirett. Respons.: Dott. Domenico Lofrese — Proprietario: *Università Cattolica del S. Cuore*.

*Ristampa anastatica, per conto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo A. Gemelli, 1 - Milano
eseguita dallo Stabilimento Grafico Scotti - Milano 1969*